

# TORINO *storia*

Anno 8 | n. 80 | maggio 2023 | rivista mensile | 4,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

## Perché è storta

# VIA PIETRO MICCA

COME NACQUE LA RIVOLUZIONARIA IDEA  
DELLA STRADA DIAGONALE



ABBANDONATO

**Castello Parpaglia**  
*Medioevo  
a Stupinigi*



ANNIVERSARIO

**Lingotto**  
*Cent'anni  
della grande fabbrica*



PERSONAGGIO

**Lidia Poët**  
*La vera storia,  
non quella della serie*



BAROCCO

**Le statue fotocopia**  
*Due sculture identiche  
nel centro storico*







I tre castelli di Stupinigi:  
il Parpaglia, a centro  
pagina una bella veduta  
del maniero fra i campi  
agricoli, la Palazzina di  
Caccia e, *pagina a fronte*,  
l'abbandonato e ormai in  
disuso Castelvecchio





MEDIOEVO

# PARPAGLIA

## Il terzo Castello di Stupinigi

MILLE ANNI DI STORIA NEL MANIERO ABBANDONATO FRA I CAMPI AGRICOLI: NELL'OTTOCENTO PASSÒ ALL'ORDINE MAURIZIANO, NEGLI ANNI SESSANTA DEL NOVECENTO ERA ANCORA ABITATO

di Paolo Patrito

**N**on è facile capitarci per caso, a meno che non stiate facendo un'escursione, a piedi o in bicicletta, all'interno del Parco Naturale di Stupinigi, ma la sua sagoma bruna è individuabile, con un po' di attenzione, percorrendo la strada provinciale 142 tra l'Istituto di Candiolo e lo svincolo dell'autostrada A55. Il Castello di Parpaglia, dominato dalla caratteristica torre circolare, sorge in mezzo alla pianura, tra campi coltivati e allevamenti, a ridosso della grande cascina a pianta quadrangolare che porta il suo nome. A differenza del cascinale, però, che è tuttora in piena attività, suddiviso tra più famiglie di allevatori e coltivatori, il maniero di Parpaglia giace in un triste abbandono ormai da decenni, è chiuso al

pubblico e accuratamente recintato per evitare l'ingresso di intrusi, non tanto per prevenire furti (Il Castello è ormai privo di arredamento o elementi decorativi) ma per evitare incidenti, dato il precario stato di conservazione. A lungo proprietà dell'Ordine Mauriziano, nel 2009 il complesso è passato alla Regione Piemonte che lo ha conferito, assieme a molti altri terreni e immobili attorno a Stupinigi, all'ente regionale che gestisce i Parchi Reali. La Fondazione Mauriziano ha conservato la proprietà del Castelvecchio, il secondo castello di Stupinigi a poca distanza dalla Palazzina.







Nonostante un imponente lavoro coordinato dal Politecnico di Torino nel 2016 e svolto da 14 studenti con il coordinamento dei loro docenti avesse individuato sette possibili scenari per il recupero di Parpaglia, non esiste al momento un piano di intervento su questo bene, che pare anche escluso dal piano di rilancio del Borgo e della Palazzina di Stupinigi annunciato nel 2021. Dunque Parpaglia resta privo di prospettive immediate, anche se un intervento relativamente recente ha permesso di posizionare delle coperture metalliche per contenere le infiltrazioni d'acqua dal tetto e fermare, almeno temporaneamente, il degrado.

**L'antica torre cilindrica.** Gli interni del Castello sono inaccessibili, dato il pericolo di crolli. Tuttavia, grazie alle testimonianze si può risalire all'aspetto dei locali. Dall'ingresso si accedeva a un vasto salone al piano terreno dove tro-  
neggiava un grosso camino, un lavabo in pietra con acqua pompata dal pozzo e un passaggio per accedere alla torre. Questa imponente struttura, a dispetto della sua sagoma cilindrica, presenta un perimetro interno esagonale; inframmezzati alle strette feritoie sui muri, vi si potevano un tempo ammirare gradevoli affreschi di dame e soldati. Una scala a pioli e una botola sul soffitto, consentivano di accedere al loggiato sommitale del torrione da dove si godeva un'impareggiabile vista sugli sconfinati boschi di Stupinigi.

Nelle cantine si accumulavano vecchi arredi e legna da ardere. La leggenda narra che dagli infernotti del Castello avesse origine un cunicolo



*Dall'ingresso si accedeva ad un vasto salone  
e ad un passaggio per accedere  
alla caratteristica torre cilindrica, un tempo  
decorata con dipinti a tema cavalleresco*

che lo poneva in comunicazione con la Palazzina di Caccia di Stupinigi; la presenza di tale passaggio è da ritenersi molto improbabile, così come è difficilmente realistica l'ipotesi, da altre fonti tramandata, che potesse esistere una galleria che collegava la fortificazione di Parpaglia con gli oramai demoliti castelli al centro di Candiolo.

**Il fondatore Willelmus.** Se il presente del Castello di Parpaglia non offre spiragli di luce e il futuro è ancora avvolto da una fitta nebbia, qualcosa di più si può dire sul suo passato, anche se non mancano, pure in questo scenario, pagine poco chiare. Soprattutto le origini del maniero si perdono nel tempo. È probabile che la sua edificazione risalga ai primi anni del

Altre vedute del Castello abbandonato e dei suoi locali interni, utilizzati fino agli anni Novanta del Novecento



XIII secolo, ma un primo nucleo poteva essere già esistente fin dal XI secolo. In origine doveva trattarsi di una casaforte con torrione, nei pressi della quale venne realizzato un ricetto, successivamente trasformato in un grande complesso di cascine.

Il primo signore del Castello di cui si ha notizia sembra essere tale Willelmus, già presente nel 1199. Il nobiluomo potrebbe essere appartenuto alla casata dei Parpaglia, forse un ramo della famiglia dei conti di Revigliasco, provenienti dall'omonima località della collina torinese. Willelmus, che era proprietario di altri beni in Candiolo (località sul cui territorio ricade da sempre il Castello di Parpaglia), faceva parte dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme, cioè i cosiddetti Ospitalieri, ordine religioso cavalleresco nato nell'ambito delle Crociate alle quali potrebbe aver preso parte lo stesso Willelmus. Forse non a caso il paese di Candiolo entrò a far parte dei possedimenti dell'Ordine di Malta (successore degli Ospitalieri) a partire dal 1200 e vi rimase, seppur con qualche discontinuità, per quasi 600 anni, cioè fino al 1798, prima forse solo come Commenda, poi come Camera Priorale e sede abituale del Gran Priore. Circa i signori di Parpaglia, conti di Revigliasco, si sa che erano imparentati con i conti della Bastita (presso Mondovì).

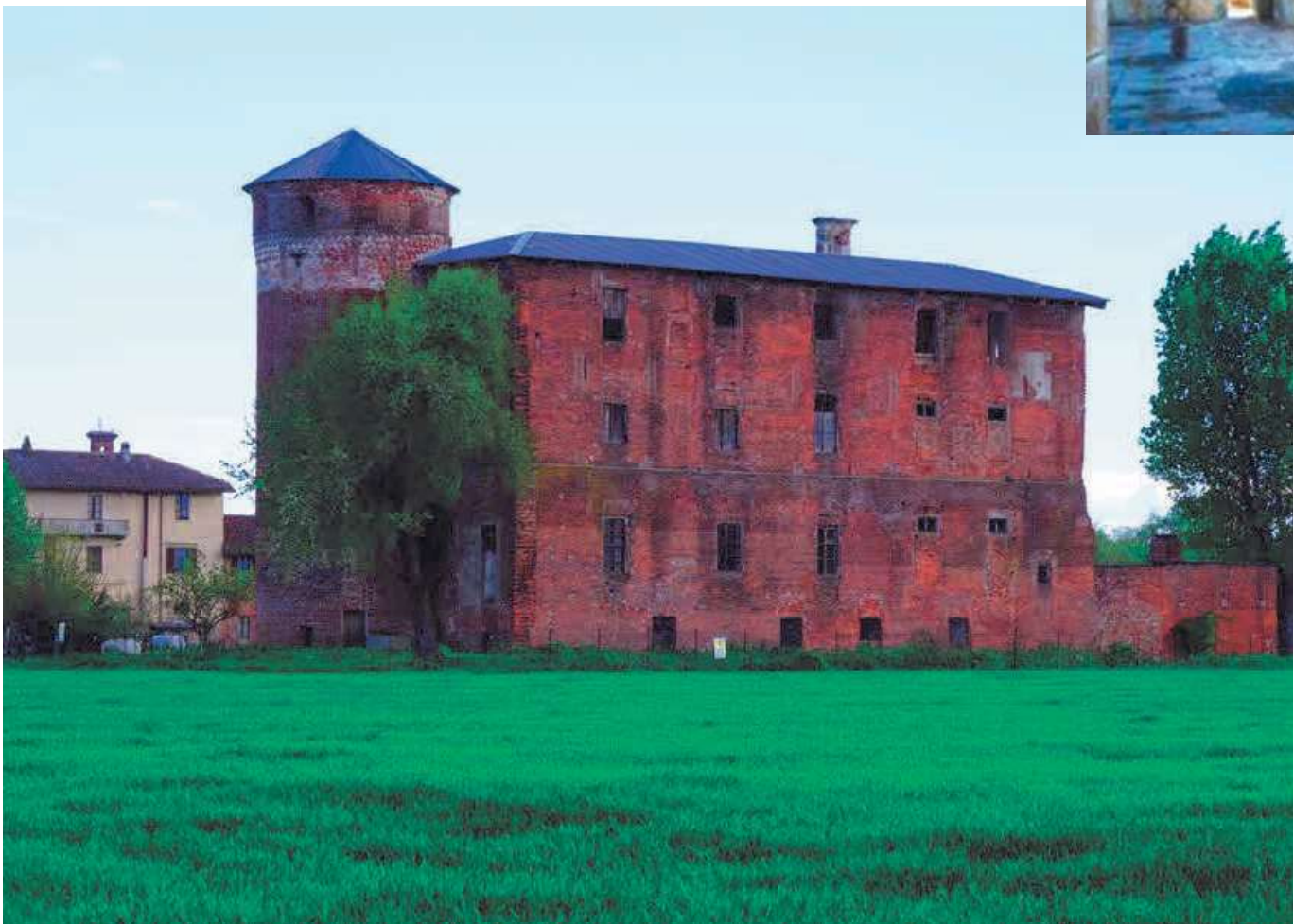
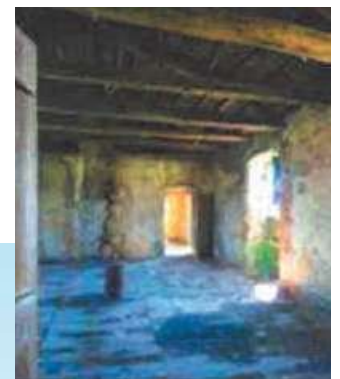
Nei secoli la proprietà del castello passò di

mano più volte. Tra i proprietari anche i conti di Piossasco, che verso la metà del secolo XV riuscirono a creare un vasto feudo (seppur diviso fra i vari rami della famiglia) che andava da None-Airasca fino a Volvera-Piossasco e più a sud fino a Virle-Castagnole.

A cavallo tra Seicento e Settecento la conformazione del territorio di Parpaglia doveva essere relativamente simile all'attuale, con il Castello al centro di una brayda (radura) circondata da boschi e la vicina cascina in piena attività. Quest'ultima informazione è desumibile anche da una serie di documenti, conservati nell'archivio parrocchiale dell'antica chiesa di San Bartolomeo e Desiderio di Vinovo e ritrovati dallo storico Gervasio Cambiano, che registrano i decessi di margari e pastori provenienti dalle vallate alpine cuneesi o del Delfinato (Francia) che venivano a svernare con le greggi oppure a lavorare stabilmente nelle cascine del territorio vinovese. Uno di questi casi riguarda un tale «Andrea figlio maggiore del fu Bartolomeo Pu(i)pino del luogo di Antracque (Entracque)», ucciso dal lupo e tumolato nel cimitero di San Desiderio il 6 maggio 1687, mentre un altro margaro, Andrea di Alberico detto Casolo, sempre proveniente da Entracque, morì il 15 luglio 1708 e venne sepolto nello stesso cimitero.

**Il trisavolo di Agnelli.** Attorno al 1700, il Castel-

Il complesso medievale risale probabilmente al XIII secolo, ma si ha notizia di un primo nucleo fortificato già nell'XI secolo



lo di Parpaglia e le sue pertinenze passarono ai marchesi Perachino Bonaventura di Cigliano che nel 1760 cedettero il «tenimento di Parpaglia, composto da castello, cappella, beni immobili e beni mobili» per la somma di 150 mila lire alla Commenda Magistrale di Stupinigi di proprietà dell'Ordine Mauriziano. Tuttavia, nel 1802, in piena età napoleonica, Parpaglia e i suoi tenimenti vennero incamerati nella Lista civile e messi all'incanto. Vennero prima acquistati da parte di Adriano Audifredi e della moglie Teresa; da questi passarono nel 1840 a Giovanni Francesco Agnelli per 300 mila lire. Costui era niente di meno che il nonno del senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat. A questo periodo risale un curioso aneddoto, riportato dall'abate Goffredo Casalis nell'opera «Dizionario geografico storico-artistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna» e ripreso recentemente da Luca D'Angelo nel suo libro «Il Parco Naturale di Stupinigi. Itinerari di visita alla Magistral Commenda Mauriziana». Nel volume si racconta di una contesa avvenuta nel 1848 tra Agnelli e i Guardacaccia della Real Commenda per via di una multa comminata dalle forze dell'ordine al proprie-



tario di Parpaglia, reo di aver cacciato selvaggina all'interno della tenuta. Quando il tribunale diede ragione all'Agnelli, decretando che sulle sue proprietà avesse il diritto di cacciare, l'uomo si vendicò: chiamato a raccolta uno stuolo di amici provvisti di doppiette si accanì contro daini, lepri e fagiani provocando «la quasi total distruzione di quegli animali per opera di una folla di stranieri cacciatori, che vi andavano a torme da ogni parte; a tal che si videro partire dal territorio di Stupinigi carri sopracarichi di cacciagione.... Tal fu la causa della distruzione del selvaggiume delle foreste di Stupinigi»

Che il luogo fosse meta abituale di cacciatori lo dimostrerebbe - secondo D'Angelo - anche il detto piemontese «Va an Parpaja», interpretabile come «Vatti a nascondere» oppure «Non mi seccare». L'espressione sembra avere origine dal fatto che la tenuta Parpaglia fosse luogo di caccia molto frequentato ai tempi delle Cacce Reali, per cui il senso sarebbe stato quello di mandare metaforicamente qualunque seccatore a sfogarsi cacciando.

**L'Ordine Mauriziano.** Nel 1852 il Castello e la tenuta di Parpaglia vennero cedute da Agnelli all'Ordine Mauriziano per la cospicua cifra di 460 mila lire e restarono nel patrimonio Mauriziano fino al 2009. Il maniero risultava in stato di abbandono, come riportato da Carlo Bernardo Mosca nell'ambito di una valutazione realizzata per il Consiglio dell'ordine Mauriziano, che ne stava immaginando l'abbattimento per ricavarne materiali edili: «Il Castello di assai antica, ma soda struttura è stato da lungo tempo abbandonato. Ne segue che, stante la buona costituzione dell'edificio, li muri e le volte trovansi in buono stato, mentre li suolaj, li pavimenti, li tetti, le porte e le finestre sono in quasi totale deperimento». Solo la presenza degli occupanti in esso stanziati «salvò» il Castello dallo smantellamento e ne fece oggetto di interventi di consolidamento per la prosecuzione del suo utilizzo in sicurezza.

Una triste vicenda riguardò il Castello di Parpaglia durante la Prima Guerra Mondiale. Nell'inverno



A metà dell'Ottocento il maniero entrò nel patrimonio dell'Ordine Mauriziano, che nel 2009 l'ha trasferito alla Regione Piemonte nell'ambito dei Parchi Reali







Fra i proprietari del Castello di Parpaglia ci fu nell'Ottocento anche Giovanni Francesco Agnelli, nonno del fondatore della Fiat Giovanni Agnelli; qui sotto, scorci degli interni spogli



*Sul finire degli anni Sessanta del Novecento il Castello di Parpaglia era ancora abitato, negli anni Novanta veniva ancora utilizzato come granaio e magazzino*

1918-1919 fu infatti luogo di concentramento di prigionieri dell'Esercito Austro Ungarico di nazionalità polacca, cosiddetti «Galiziani», che erano stati catturati in Veneto dall'Esercito Italiano. Mentre attendevano che si definisse la loro situazione (con la fine del conflitto avevano infatti assunto lo status di «cobelligeranti») molti di loro furono colpiti dall'influenza «spagnola». Sicuramente alcuni perirono e molto probabilmente vennero sepolti in una fossa comune nel cimitero di Candiolo. Nel 1919 i superstiti furono tutti liberati e concentrati alla Mandria di Chivasso, da dove fecero ritorno in Polonia, che nel frattempo era stata ricostituita come stato nazionale unitario, dopo essere stata divisa tra Germania, Austria e Russia.

**Gli ultimi inquilini.** Sul finire degli Anni Sessanta del Novecento il Castello di Parpaglia era ancora abitato. Vi risiedeva infatti un guardiacaccia, la cui memoria è ben viva nei ricordi di Ernesto Bertola, classe 1963, la cui famiglia gestiva l'Azienda Agricola Bertola alla Cascina Parpaglia: «C'era una marea di gente che viveva nel Castello, ma la cosa che ricordo meglio è il guardiacaccia. Da bambini c'era questa immagine del guardiacaccia che ci viveva: abitava lì con sua moglie e la sua famiglia, giocavamo con i suoi figli, portava sempre la divisa e allora non ne vedevamo tante di divise, noi».

Anche negli anni Ottanta e Novanta il maniero



è stato ancora utilizzato, come ricorda Giovanni Franco Berardo, nato nell'attigua cascina nel 1964 e conduttore dell'Azienda Agricola Berardo: «Fino a una trentina d'anni fa io avevo in affitto i due piani superiori del Castello mentre Bertola aveva il piano inferiore, e si adoperava come granaio. Fino a che l'abbiamo tenuto in affitto abbiamo mantenuto in ordine la copertura, poi l'Ordine Mauriziano ne ha ripreso il controllo, si diceva volessero ristrutturarlo ma non se n'è mai fatto nulla. Le note vicende dell'Ordine e della Fondazione hanno fatto sì che la manutenzione sia mancata del tutto, cosa che ha portato il Castello alle condizioni attuali».

• Si ringrazia per la preziosa collaborazione il dott. Luca D'Angelo, Guardiaparco dell'Ente di Gestione delle Aree Protette dei Parchi Reali.